



"SUL MARE"

In sala l'ultimo film di Alessandro D'Alatri. Non solo una storia d'amore giovanile

Sperimenta sempre. Così, questa volta, D'Alatri usa il digitale (costo ecologico zero), trova facce nuove: Salvatore e Martina, cioè Dario Castiglio e Martina Codecasa, i due esordienti ventenni che si incontrano d'estate a Ventotene: lui, barcaiolo senza macchina, moto e Internet (non ce li ha, né li desidera), lei cittadina genovese insoddisfatta.

«Un film per i giovani e sui giovani – dice il regista –. Non sono felici (nemmeno gli adulti). Non sanno cosa li aspetta, ignorano il passato: la nostra società ha perso la memoria, perciò vivono nell'adesso. Ciò crea fra-

gilità, soprattutto difficoltà di rapporti sentimentali con l'altro sesso. Salvatore ha una sensibilità quasi più femminile, lei ha dei comportamenti più maschili: il rapporto uomo-donna, dopo anni di battaglie, non ha raggiunto l'equilibrio, e ciò nei rapporti fra i ragazzi lo si avverte. Lui è un italiano ancora innocente, ha una sua purezza, lei invece vive un malessere interno. Si parla di giovani, nel film, e delle loro famiglie. Quella di Salvatore, solida, col padre che cerca di capirlo; quella di lei senza padre, con una madre ossessiva. Perciò quando lui le fa una proposta di vita, lei si spa-

venta perché si deve confrontare con i sentimenti, quelli veri».

“Sul mare” è una anomalia nel cinema nostrano.

«Mi sono messo in gioco. Avrei potuto sfruttare il successo, anche economico, di *Commedia sexy*. Invece, ho scelto di girare un piccolo film, poco commerciale, dove ci sono i sentimenti e le problematiche: immigrazione, lavoro nero, morti bianche...».

La vita intera, non solo la storia d'amore, come si vedeva in “La grande guerra” o “Tutti a casa”, film che uni-



Sopra: i due giovani protagonisti Dario Castiglio e Martina Codecasa in alcune scene del film. A sin.: il regista romano D'Alatri con i due attori a Ventotene.

vano realtà e intrattenimento.

«Oggi invece ci sono film per ridere, o per piangere, autoriali... Per me non va bene. Censurare la vita all'interno di una storia d'amore è come censurare l'amore».

Il finale, per quanto duro, ha un senso poetico della morte.

«Chi l'ha detto che la morte è brutta? Oggi se ne ha paura e ciò pietrifica la società. Ma io, da cristiano, non la temo. Per questo faccio dire a Salvatore: “Adesso sto bene, sto in mezzo ai colori”. Ci ho messo pure la canzone *Senza fine* di Paoli. È senza fine la vita». ■